

Enzo Amendola Deputato Pd: "Non vorrei vedere i nostri carabinieri a Gaza con il cappellino Maga"

"È l'ennesimo inchino politico a Trump non si legittimi una società immobiliare"

“

Enzo Amendola

Non è un progetto di pace, la Palestina non esiste, c'è solo la planimetria di Kushner

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

«È l'ennesimo inchino politico a Trump», taglia corto Enzo Amendola, deputato del Pd, già ministro per gli Affari europei del secondo governo Conte. «Nella storia repubblicana l'Italia non ha mai partecipato a una società privata che si occupa di diritto internazionale».

Formalmente andremo a Washington solo come «membro osservatore».

«Meloni e Tajani dovrebbero sapere che in quel Board of Peace non esistono «observer member», ma membri effettivi o membri senza diritto di voto. Se non ci fosse la nostra Costituzione, si sarebbero già iscritti per compiacere Trump, a cui la premier non sa e non può dire di no».

La non adesione risolve l'incompatibilità tra lo Statuto del Board e la Costituzione?

«Mi sono stupito che Tajani sia andato a leggersi lo Statuto del Board. Avrà scoperto le scempiaggini che contiene e che, all'articolo 9, incorona Trump monarca assoluto. Resta da capire come recepiremo le decisioni di questa società privata».

Intende se saremo vincolati da decisioni prese dal Board?
«Visto che c'è l'ipotesi di inviare i nostri carabinieri nella Striscia, non vorrei vederli andare lì con il cappellino Maga, invece che sotto le insegne

dell'Onu».

Ci si nasconde dietro al fatto che il Board nasce da una risoluzione dell'Onu?

«Quella risoluzione diceva tutt'altro, l'obiettivo dei due popoli due Stati è completamente sparito: per il Board la Palestina non esiste, i palestinesi non contano nulla. Come dice il patriarca di Gerusalemme Pizzaballa, qualsiasi decisione verrà presa in una prospettiva di neocolonialismo». **O di grande investimento immobiliare.**

«Mi viene in mente quella famosa pubblicità: non vendiamo sogni, ma solide realtà. Questo è lo spirito con cui il governo Meloni si avvicina al Board: partecipare a una lobby d'affari speculativa, dove l'unica cosa concreta è la planimetria del genere di Trump per costruire resort e grattacieli. Non esattamente un progetto di pace».

Tanto più che una vera pace a Gaza ancora non c'è, no?

«Dall'inizio della tregua a oggi sono morte più di 600 persone. Non a caso, il piano Kushner partirebbe dalla parte della Striscia occupata dall'esercito israeliano. A conferma che questo Board non tiene in nessuna considerazione il destino dei palestinesi».

Mentre Tajani non perde occasione per sottolineare l'impegno italiano a sostegno della popolazione di Gaza.

«Negli ultimi mesi tutte le diplomazie, inclusa quella italiana, hanno sospeso qualsiasi iniziativa per portare avanti il negoziato e per alleviare le condizioni di vita del popolo palestinese dentro la Striscia. Tutti fermi ad aspettare le decisioni di Trump».

Anche l'Unione europea sarà alla riunione di giovedì. Questo rende meno scomoda la posizione del governo?

«Tajani si fa scudo della Commissione europea, ma dovrebbe rileggersi le dichiarazioni fatte a Monaco da Kaja Kallas, Alto rappresentante

dell'Unione europea, che ha rimarcato la netta distanza tra la risoluzione delle Nazioni unite e lo Statuto del Board, sottolineando come tradisca i principi stabiliti dalla comunità internazionale».

Mentre Meloni questa distanza non la vede?

«La verità è che il nostro governo ha già aderito al Board politicamente, anche se non formalmente, e ora deve trovare una giustificazione plausibile, guardando cosa fanno gli altri Paesi. Ho visto che è diventata fondamentale anche la presenza a Washington del governo cipriota».

È davvero così sbagliato andare lì ad ascoltare?

«Penso non sia opportuno avvicinare il tricolore a questa società immobiliare costruita per fare affari. Un Paese come il nostro, che ha 70 anni di diplomazia e di tradizione di civiltà politica, non può legittimare una società privata di questo tipo. Nemmeno per agevolare Meloni nella sua continua manovra di sponda alla destra americana».

È questa la priorità della premier?

«Mi dispiace per chi vedeva in Meloni una novella Angela Merkel. Ma, quando c'è da prendere posizione, la logica è sempre quella di assecondare le pretese politiche di Trump. Dai dazi all'accordo Nato sulle spese militari, fino al Board». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

